

FILOLOGIA & CRITICA

RIVISTA SEMESTRALE

PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DEL CENTRO PIO RAJNA

DIREZIONE: ENRICO MALATO (DIR. ONORARIO); CLAUDIA BERRA, MARCO CURSI,
CHIARA DE CAPRIO, CLAUDIO GIGANTE, PAOLA ITALIA, MASSIMILIANO MALAVASI,
ANDREA MAZZUCCHI (DIR. RESP), EMILIO RUSSO

ANNO XLVI · 2021



SALERNO EDITRICE
ROMA

Direzione

ENRICO MALATO (DIR. ONORARIO); CLAUDIA BERRA, MARCO CURSI,
CHIARA DE CAPRIO, CLAUDIO GIGANTE, PAOLA ITALIA, MASSIMILIANO MALAVASI,
ANDREA MAZZUCCHI (DIR. RESP.), EMILIO RUSSO

Comitato scientifico

GUIDO ARBIZZONI, GUIDO BALDASSARRI, BRUNO BASILE, RENZO BRAGANTINI,
ARNALDO BRUNI, MARÍA DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ,
MATTEO PALUMBO, MANLIO PASTORE STOCCHI

Direttore responsabile

ANDREA MAZZUCCHI

Redazione

TANCREDI ARTICO, FARA AUTIERO, BERNARDO DE LUCA,
GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, ANDREA SALVO ROSSI

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione (*Peer reviewed*)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16065 del 13.10.1975

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2021 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

tutto se collocata nel contesto risorgimentale in cui essa va strutturandosi.⁴ Messa alla prova del Nulla, essa sembra essere praticabile solamente laddove siano state abolite convenzioni sociali e «mitologie oltremondane» (p. 139). Il mondo dei morti, l'abisso silenzioso del nulla, l'infertilità di un terreno che sta per essere inghiottito da un'incontrollabile lava, il *gradus ad nihilum*, la Luce che acceca ogni possibilità metafisica: un'immensa sfida per l'uomo moderno. «E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce»: con l'epigrafe giovannea si apre la poesia con cui viene per un'ultima volta cesellato il raffinatissimo lavoro leopardiano, e la denuncia contro l'atto di ignobile fuga dalla Natura racconta del debito con l'apologetica cristiana, rovesciata in chiave settecentesca e risolta con un ultimo, ma mai definitivo, invito morale: quello alla consolazione, a una «*pietas* a-religiosa radicata nel dato naturale» (p. 167).

MARIA MATTEI



ANN LAWSON LUCAS, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società*, vol. I. *Fine secolo 1883-1915. La verità di una vita letteraria*, Firenze, Olschki, 2017, pp. XIII-441; vol. II. *Fascismo 1916-1943. Lo sfruttamento personale e politico*, 2018, pp. 503; vol. III. *Dopoguerra 1943-1999. Il patrimonio del passato e le sorprese del presente*, 2019, pp. 551; vol. IV. *Bibliografia storica generale. Bibliografia ragionata delle opere e delle pubblicazioni contestuali 1883-2012*, 2021, pp. 447 («Archivum romanicum», 456-459) [cm. 24 × 17].

Quattro poderosi volumi dedicati a Emilio Salgari sono tanti. Lo scrittore veronese, trascurato dalla critica accademica, vive oggi solo il ruolo di romanziere *pop* dell'Italia tra Otto e Novecento. Inoltre il numero delle pagine complessive di quest'opera (1942) sovrasta un precedente progetto salgariano della stessa Ann Lawson Lucas condotto a termine in anni vicini. Una monografia e una silloge di romanzi destinati ad offrire una patente di classicità allo scrittore.¹ Ma appena ci si addentra nel lavoro attuale, l'impressione di una biografia dilatata per mero piacere erudito cade clamorosamente. Filologia e critica qui si uniscono in un affresco la cui vastità è proporzionale sia agli enigmi della vita dello scrittore, sia alla sua diluviale produzione narrativa: 83 romanzi e più di 150

4. Al riguardo si veda anche l'accurata *Introduzione* di Giulio Bollati in G. LEOPARDI, *Crestomazia italiana. La prosa*, a cura di G.B., Torino, Einaudi, 1968, pp. VI-XCVIII.

1. A. LAWSON LUCAS, *La ricerca dell'ignoto. I romanzi di avventura di Emilio Salgari*, trad. it., Firenze, Olschki, 2000; E. SALGARI, *Romanzi di giungla e di mare. Le Tigri di Mompracem, I misteri della Jungla Nera, Un dramma nell'Oceano Pacifico*, a cura di A.L.L., con uno scritto di M. MARI, Torino, Einaudi, 2001. Per sottolineare l'impegno mirabile dell'inglese, ricordiamo che W.C. CARTER, *Marcel Proust. A Life*, New Haven and London, Yale Univ. Press, 2000, conta 946 pagine mentre R. STACH, *Kafka. Die Jahre der Entscheidungen*, Frankfurt am Main, Fischer, 2001, si ferma a 671. La più vasta opera dedicata alla "fortuna" di un autore, la miscellanea *La gloire di Victor Hugo*, Dijon-Quetigny, Soc. Traitext, 1985, giunge a p. 810.

racconti.² La studiosa inglese abbonda in documenti precisi sulla formazione di Salgari, tra studi approssimati (fu bocciato al R. Istituto tecnico e di Marina mercantile) e una modesta professione di cronista presso «L'Arena», giornale veronese. Solo il successo come romanziere favorì i suoi trasferimenti a Genova e Torino, allora centri dell'industria editoriale. In quest'ultima città Salgari morì suicida, in condizioni di miseria, provato da malattie proprie e della moglie (ricoverata come folle: vol. I pp. 354-63). Famosissimo, aveva solo 49 anni (1862-1911).

Quanto conta per la ricercatrice è, naturalmente, l'analisi della vocazione singolare del narratore – dichiaratosi erede di Verne, Aimard e Fenimore Cooper – e di certe sue passioni per un esotismo non certo di maniera, fondato su letture insolite in ambito veneto (Loti, Boissonard, May, Rider Haggard: vd. vol. I pp. 34-40). Tutti conosciamo il primo successo salgariano, *La Tigre della Malesia* (1884) e l'*exploit* del capolavoro *I misteri della Jungla Nera* (1895): ma sono rimaste nell'ombra certe esperienze in riviste dimenticate – «La Valigia», «Il Telegrafo», «La Libertà», «La Nuova Arena» ... – che vedono il giornalista affinarsi in tecniche da *feuilleton* degne di Eugène Sue e del nostro Francesco Mastriani. Esiste poi, sottolineato dalla fine studiosa, un forte impianto culturale di documentazione storica, evidente nel primo romanzo d'esordio, *La favorita del Mahdi* (1884), e poi sfruttato nei testi bornesi del ciclo di Sandokan – dai *Pirati della Malesia* alla *Riconquista di Mompracem* (1896-1908) – e dei corsari caraibici – dal *Corsaro Nero* al *Figlio del Corsaro Rosso* (1898-1906) – fino ad approdare a certe singolari rapsodie western, dove l'avventura diviene denuncia documentata dello sterminio dei pellerossa (*La Sovrana del Campo d'Oro*, 1904). La storia stessa, patrocinata al giovane Emilio dal maestro Pietro Calvi, un manzoniano che cooptò l'allievo per rivedere la propria *Angiolina*, si rese autonoma in alcune opere che hanno attirato ristampe e simpatia in tempi recenti: *Le Aquile della steppa*, *Le Pantere di Algeri*, *Capitan Tempesta*, *Il Leone di Damasco*, *Cartagine in fiamme*, senza tacere della singolarità di *Le figlie dei Faraoni* (1905-1906).³

Il dato più sorprendente posto in luce dalla Lawson Lucas è costituito dal *corpus* delle traduzioni internazionali di questi libri. In un'epoca in cui Verga e D'Annunzio faticavano a trovare un pubblico francese, Salgari con i suoi testi "correva per il mondo". Lo ricorda lo stesso scrittore in polemica con i critici e i dotti – con l'eccezione di Grazia Deledda – che gli negavano il minimo apprezzamento. Certo, le versioni internazionali non sono di per sé garanti del valore estetico (altrimenti *Il nome della rosa* di Umberto Eco sarebbe ai vertici della nostra cultura).⁴ Ma quel *Corsaro Nero* in edizione parigina lussuosa del 1902, presentato come classico sul genere dei *Tre moschettieri* di Dumas (vol. I pp. 184-86), fa riflettere, al pari di qualche altro titolo acclimatato in contesti remoti (la Rus-

2. Non azzardiamo, malgrado la *Bibliografia* della Lawson Lucas (vol. IV pp. 297-308) un computo dei racconti, viste certe accessioni imprevedibili: E. SALGARI, *Lo stagno dei caimani e altri racconti perduti*, a cura di M. SARTOR e C. GALLO, Milano, Bompiani, 2008. Vd. A. BISANTI, *Navigando nell'oceano dei racconti salgariani*, in «Critica letteraria», a. XXXVII 2009, fasc. 145 pp. 641-69.

3. Di un certo valore scientifico E. SALGARI, *Le Aquile della steppa*, a cura di L. CURRERI, Milano, Greco & Greco, 2010; ID., *Cartagine in fiamme*, a cura dello stesso, ivi, id., 2011; ID., *Capitan Tempesta*, *Il Leone di Damasco*, a cura di L. FRANCIOSI, Milano, Garzanti, 2012. Da evitare ID., *Le Pantere di Algeri*, Torino, Robin, 2021.

4. Vd. sull'argomento – con insospettabile bibliografia – S. MONTEFIORI, *James Bond batte l'Ulisse di Joyce. Cosa leggono gli scrittori (e non solo)*, in «Corriere della Sera», 18 febbraio 2022, p. 30.

sia, ad es.), che dimostra almeno quanto il parlato-scritto di Salgari fosse cordialmente accolto, in modo diverso dallo stile lambiccato di certi nostri classici. Un filtro di schiettezza che rivela anche capolavori come *La Montagna di luce* (1902) o *L'Uomo di fuoco* (1904).

La nostra ricercatrice, però, giuoca carte piú sofisticate dell'empatia concessa a qualche romanzo dimenticato (vol. I pp. 127-43).⁵ Ricostruisce la promozione di Salgari dall'editoria di provincia a quella di rango (Speirani, Donath, Treves, Bemporad). Nota l'abilità con cui lo scrittore – dichiaratosi «Capitano» – dirige una rivista, «Per Terra e per Mare», dove pubblica, a puntate, nuovi romanzi e deliziose curiosità storiche e di zoologia. Apprezza la scelta, geniale, di ottimi illustratori – Carlo Luraghi, Giuseppe Gamba, Alberto Della Valle – per le sue opere, che vantano copertine in stile Liberty (riprodotte dalla Lawson Lucas in tavole superbe: vol. I tav. x-xxviii). E rimarca poi una forte divaricazione dei temi narrativi, estesi dal bizzarro scrittore fra le spedizioni polari (*Al Polo Nord*, 1898) e un goffo tentativo d'inserirsi nella letteratura “scapigliata” (*La Bohème italiana*, brutto flop del 1909 in parte redento dalle *Meraviglie del Duemila* del 1906, primo libro di fantascienza italiano).⁶ Ma c'è dell'altro, inquisito dalla studiosa con ottima filologia (vol. I pp. 176-97). Salgari, avido di successo, ma ancor piú di denaro, decise di aggirare i suoi contratti editoriali (coercitivi: almeno quattro romanzi all'anno), pubblicando sotto pseudonimo – Capitan Guido Altieri, Guido Bertolini, Guido Landucci, A. Peruzzi – ulteriori opere narrative, tutte da identificare e riattribuire. Dal 1891, per non farsi mancare proprio nulla, lo scrittore, divenuto un “avventuriero della penna” degno del Seicento picaresco, si adoperò come garbato cultore della narrativa “per giovinetti”, rifilandoci racconti a piccole case editrici: una persino a Palermo. Infine, siamo oltre il credibile, accettò lavori di traduzione dal francese per libri alla moda.⁷

Il *surmenage* scrittoria di questo “forzato della penna” – come allora si disse – ebbe conseguenze gravi. Ann Lawson Lucas dimostra casi di plagio in opere come *Le caverne dei diamanti* (1899, da Rider Haggard), *Il figlio del cacciatore d'orsi* (1899, da Karl May) o *Avventure fra le Pelli-Rosse* (1900, da Robert Montgomery Bird). Visto che non trascriveva alla lettera, ma riadattava con varianti, Salgari potrebbe essere assimilato ai moderni “arrangiatori” musicali, capaci di arricchire un tema noto deviandolo verso altri lidi estetici (come Gershwin o Morricone). Ma lascia dubbi nel caso di romanzi atipici, costretti a postulare una fonte irreperibile – l'inglese li avanza, a ragione, per *La giraffa bianca* del

5. E. SALGARI, *La Montagna di luce*, a cura di V. SARTI, Milano, Mondadori, 2005, e Id., *L'Uomo di fuoco*, a cura di C. DAGLIO, Torino, Viglongo, 2003. Il primo di questi romanzi, legato alla leggendaria vicenda esotica di un diamante della corte Moghul in India, merita ammirazione per un sinistro protagonista (il fakiro Sidama) e le stupende descrizioni di riti e templi indù. Testo sfuggito a W. DARLYMPE-A. ANAND, *Koh-i-nur. Storia del diamante piú famigerato del mondo*, trad. it., Milano, Adelphi, 2017. Modesta la ristampa del *Corsaro Nero*, a cura di R. CASALINI, Milano, Rizzoli, 2021, dove sono ignorate la ricerca sulle fonti (vd. B. BASILE, *Emilio Salgari al lavoro. I bucanieri del 'Corsaro Nero'*, in «QFR. Quaderni di filologia romanza», num. 26-27 2018-2019, pp. 115-30) e la bibliografia storica sui corsari: P. LEHR, *I pirati*, trad. it., Milano, Mondadori, 2021, pp. 271-302.

6. Per il contesto scientifico della cultura salgariana, vd. V. RODÀ, *I fantasmi della ragione. Fantastico, scienza e fantascienza nella letteratura italiana fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1996.

7. Vd. F. POZZO, *Nella giungla degli pseudonimi salgariani*, Bari, Dedalo, 1997; A. BISANTI, *Il Capitano Guido Altieri ovvero Emilio Salgari e il fascino esotico della contemporaneità*, in «Critica letteraria», a. XXXIX 2011, fasc. 147 pp. 289-311, e, per il parallelo storico, L. FASSÒ, *Avventurieri della penna del Seicento*, Firenze, Le Monnier, 1924.

1902 – o di strategie volte a nascondere vari prestiti diluiti nel corpo di una narrazione. È il caso della *Città dell'oro* (1896), in cui abbiamo trovato un *pillage* “a macchia di leopardo” di fonti anglo-spagnole sul mitico *Eldorado* che genera la trama romanzesca.⁸ Il nostro ineffabile Emilio era uno scrittore di rango (D'Annunzio lo definiva «nel suo genere, grande», vd. vol. III pp. 159-61), e sa comunque sollevarsi da simili gorgi fangosi. *I Robinson italiani* del 1896 riscrivono il *Robinson Crusoe* (1719) di Defoe, tuttavia – spostando l'ambientazione in Malesia e prendendo a protagonista non un naufrago ma un gruppo di giovani alla ricerca della sopravvivenza – vengono ad accostarsi, per sfidarlo, al capolavoro *L'isola misteriosa* (1874) di Jules Verne. Uno scrittore che il veronese aveva ormeggiato con impudenza in *Due mila leghe sotto l'America* del 1888 e poi nel 1896 in *Attraverso l'Atlantico in pallone* (vol. I pp. 54-58).

Questo *bricolage* di artigianato con arte a giorni alterni e cadute di stile immedicabili per mancata revisione delle bozze (Salgari inviava, per fretta, il manoscritto originale all'editore, senza tenerne copia) costò caro al romanziere. Benedetto Croce non lo nominò – preterizione offensiva – nella *Letteratura della Nuova Italia* (1914-1940); Luigi Russo nei *Narratori* del 1923 ne scrisse un profilo esangue, mescolando sciocchezze – il mito del Capitano di marina che rievoca avventure e “sogni di terre lontane” – a taluni titoli di romanzi mal scelti, adatti solo ai riti fantastici di un'adolescenza alla confusa ricerca della vera letteratura. Categorie ripetute da una critica accademica (Guido Mazzoni, Alfredo Galletti, Gino Raya: vd. vol. II pp. 340-43 e 417) incapace di vedere le novità – di contenuto – di Salgari. Un innovatore sul piano dell'ideologia libertaria verso comunità oppresse da colonialismo e capitalismo (*Le stragi delle Filippine*, 1897; *La capitana del «Yucatan»*, 1898; *Sulle frontiere del Far-West*, 1908). E soprattutto interprete – primo scrittore italiano femminista – dell'eroismo di donne destinate a forgiarsi un futuro di ambizione, uscendo dal ruolo scontato di madre-amante imposto dalla letteratura *fin de siècle* (*La Rosa del Dong-Giang*, *Capitan Tempesta*, *Un dramma nell'Oceano Pacifico*, *Il Fiore delle Perle*, *L'eroina di Port-Arthur*, 1886 ca.-1909). Tesi forti ben espresse dalla Lawson Lucas, che sa apprezzare di Salgari alcune doti descrittive di paesaggista (le mefitiche paludi delle *Sunderbunds* bengalesi...) rivendicate al veronese, solo nel 1973, da Giorgio Padoan e Giuseppe Turcato nella celebre voce di un dizionario letterario.⁹ Ma non è tutto.

La morte del romanziere, che addolorò l'Italia intera («Corriere d'Italia», 27 aprile 1911: «L'orribile suicidio di Emilio Salgari. Si squarcia la gola e il ventre a rasoiate»), aprì questioni inquietanti. Due figli del narratore, Omar e Nadir, affiancati dal “professo-

8. Abbiamo verificato, per le sezioni storiche ricalcate, E. SALGARI, *La città dell'oro*, Milano, Treves, 1898², perché tutte facilmente desumibili da W. RALEGH, *La ricerca dell'Eldorado*, a cura di FL. e FR. MARENCO, Milano, Il Saggiatore, 1982, e V. VON HAGEN, *L'Eldorado*, trad. it., Milano, Rizzoli, 1990. Questo romanzo spiega la mappa salgariana dell'Orinoco pubblicata dalla Lawson Lucas (vol. III p. 397) senza identificarne l'origine. Vd. C. GALLO, *Sul tavolo di lavoro di Emilio Salgari. Note sui preliminari geografici, cartografici, teorici e stilistici dello scrittore*, in «Studi piemontesi», a. XXXII 2003, fasc. 2 pp. 413-31.

9. Vd. *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, Torino, UTET, 1986², vol. IV pp. 72-74. Su Salgari “anti-imperialista”, basta la presenza di sue opere nella biblioteca di Che Guevara: P. KALFON, *Il Che. Una leggenda del secolo*, pref. di M. VÁZQUEZ MONTALBÁN, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2011, p. 44. Come femminista il romanziere precede Sibilla Aleramo (*Una donna è del 1906*): vd. l'analisi della Lawson Lucas (vol. I pp. 274-76) e *La donna nella vita e nell'opera di Emilio Salgari: nel centenario della morte del romanziere veronese 1862-1911*, a cura di S. GONZATO, Verona, s.i.t., 2011.

re” Lorenzo Chiosso, vollero recuperare inediti dalle carte paterne. Ma alla nobile *pietas* letteraria si affiancò, purtroppo, una vera febbre di guadagno editoriale. Pur disponendo solo di titoli, schede erudite, qualche appunto di trama per futuri racconti (di solido, poco: abbozzi di memorie autobiografiche, note su avventure di un certo Simon Wander), arruolando penne prezzolate, misero assieme 55 opere spurie. È un’*Appendix* salgariana incredibile (vol. iv pp. 347-79: *Romanzi apocrifi*), un caso unico nella letteratura europea.¹⁰ Qualche scrittore affermato – come Luigi Motta – si affiancò a una schiera di narratori-ombra (Armando Greco, Giovanni Bertinetti, Riccardo Chiarelli, Mario Casalino, Paolo Lorenzini – il nipote di Collodi – e altri simili Carneadi) mai menzionati in copertina editoriale. In tal modo l’etichetta Salgari-Motta o il nome di un figlio dello scrittore seguito dalla dicitura «da una trama di Emilio Salgari» resero accetta – con la collaborazione ipocrita di vecchi illustratori e nuovi tipografi (Vallardi, Carroccio, Vi-glongo) – un’avventura sciagurata (vol. ii pp. 20-92). Un giurista parlerebbe di “millantato credito” e di “truffa”.

Il «Salgari fasullo» – così, con ferocia, la Lawson Lucas in queste pagine – garantì guadagni: *Il fantasma di Sandokan* del 1928 (firmato da Nadir, ma opera di Bertinetti, un libriccino) vendette migliaia di copie (vol. iii p. 16 n.). Ma i titoli più diffusi, *La gloria di Yanez* (1927), *L’eredità del capitano Gildiaz* (1928), *Song-Kay, il pescatore* (1928), ecc., arrecarono danni alla fama artistica di un romanziere già classico. Gli imitatori, *servum pecus* di oraziana memoria, degradarono il modello, con quadri storici raffazzonati, botanica e zoologia dilettantesche (piante carnivore che predano un uomo, una tigre preistorica nel Borneo, “spire” da pitone per il *naja tripudians*...). Lo stile ricalca spesso l’ultimo Salgari, tutto dialoghi e niente psicologia, talora antologista di se stesso (cfr. *Storie rosse*, del 1910) e vittima di un realismo orrifico (*splatter* si direbbe oggi) che nell’estrema opera, *Il Bramino dell’Assam* (1911), porta persino il segno del *delirium tremens* dello scrittore alcolizzato: protagonisti del romanzo sono fogne e topi. Ma Luigi Motta andò oltre, descrivendo atrocemente il cannibalismo nel *Naufragio della Medusa* (1926), un racconto inqualificabile.¹¹ Questi epigoni, esasperando il ritmo dell’azione avventurosa, si dimenticarono del celebre consiglio di Joseph Conrad (vero “Capitano” nei mari d’Oriente e scrittore d’avventure): occorre l’azione nel romanzo, certo, ma «azione osservata, sentita, interpretata». ¹² Cosa ottenuta dallo scrittore di *Sandokan alla riscossa* (1907), ma non dalla consorte di Omar, Nadir & Co., destinata a preparare, con zelo, una ulteriore, triste stagione salgariana (vol. ii pp. 284-306).

Nel 1927, quattro anni dopo la sintesi storiografica – goffa – di Luigi Russo, in una rivista legata al Regime, «Augustea» (a. iii fasc. 16), un saggista, Ugo Cuesta, in un articolo,

10. Alexandre Dumas, oberato di lavoro narrativo, si serviva della «collaborazione di una mezza dozzina di *nègres* (tra cui G. de Nerval, A. Macquet, E. Souvestre, P.A. Sorrentino)», di cui però trasformava il contributo, rendendolo proprio con lo stile di riscrittura. Vd. *Storia della letteratura francese*, a cura di P. ABRAHAM e P. DESNE, trad. it., Milano, Garzanti, 1985, vol. iii p. 788. Il “caso Salgari” è altra cosa, più perversa.

11. Su Motta, vd. S. CANNETO, in *D.B.I.*, vol. LXXVII 2012, pp. 357-59. Troppo generosi con questo scrittore sia F. Pozzo, *Luigi Motta sulle orme di Salgari*, in «Studi piemontesi», a. XXXIII 1994, fasc. 2 pp. 375-80, sia la stessa Lawson Lucas (vol. iii pp. 127-32 e 196-200). Per i “romanzi” salgariani si serviva di un *ghost writer*: Emilio Moretto!

12. Vd. M. BUCCIANTINI, *Idee a cuore aperto e senza tenebra*, in «Il Sole 24 Ore», suppl. domenicale, 13 febbraio 2022, p. vi (che cita una lettera di Conrad all’editore Blackwood).

Elogio del Salgari, ruppe il silenzio della critica militante, proponendo per il defunto scrittore la qualifica di «prefascista». Nell'apologia ne venivano rimarcati il culto dell'azione spregiudicata nei romanzi e una *Weltanschauung* da «ardito»: «Insegnava a suo modo un superuomo che non è filosofo, che non è cerebrale: grande di cuore e di petto, poderoso di muscoli, temerario, sprezzante, beffardo, astuto» (vol. II p. 95). Cascami di pensiero nietzschiano che furono sorprendentemente accolti da alcuni intellettuali di nome – Antonio Beltramelli e Massimo Bontempelli – e poi sviluppati dalla testata oltranzista «Il Raduno», all'epoca di Italo Balbo e Margherita Sarfatti. Un Salgari valutato “genio italico” per la gioventù littoria del «libro e moschetto», contraltare riverito di D'Annunzio – il nazionalista di Fiume e del Quarnaro –, e persino promosso a profeta politico data la sua nota intolleranza per l'impero coloniale della “perfida Albione”. E sono tanti gli adepti di questo *diktat* così vituperoso per l'arte vera del romanziere: Enrico Novelli – Yambo –, Salvator Gotta, Giovanni Fanciulli, Alessandro de Stefani, Teresa Gray-Ubertis – Térésah –, Giacomo di Giacomo, Lucio d'Ambra... e, naturalmente, Omar Salgari e Luigi Motta. Si giunse persino a proporre celebrazioni e monumenti al veronese, attivando morbosi processi giornalistici agli editori affaristi – Bemporad, in primo luogo – che avrebbero portato al suicidio lo scrittore, chiudendolo in un carcere di lavoro (vol. II pp. 239-51). Ma sul piano storico e scientifico la fiamma nera del fascismo non illuminò alcun dato di rilievo.

Fallimentari come *vademecum* di arditismo *Le mie memorie* di Salgari, edite postume da Mondadori nel 1928. Si tratta di un falso, orchestrato da Chiosso, che avrebbe dovuto destare solo sdegno per la rappresentazione del romanziere – sedentario topo di biblioteca – come esploratore che osa l'inosabile in India, all'epoca delle sedizioni anti-britanniche.¹³ Assurdo lo spazio concesso, con complicità politiche di Regime (Casa Ed. Impero), alle falsificazioni di romanzi. Omar e accolti sfornano in serie opere sempre più improbabili, fino agli anni del secondo conflitto mondiale e della Repubblica di Salò (*Lo smeraldo di Ceylan*, 1928; *I cannibali dell'Oceano Pacifico*, 1930; *Il Corsaro Rosso*, 1940-1941; *Il Corsaro Verde*, 1945...). Apparve una monografia su *Salgari* di un certo valore, firmata, nel 1928, da Berto Bertù – Umberto Bertuccioli (vol. II pp. 134-36) –, ma la fama dello scrittore fu affidata alla cultura popolare di fumetti – tipo «Audace» –, albi salgariani, e del cinema (*Il Corsaro Nero*, 1920, ne anticipa una serie). Pochissimi i lettori dell'arte di Salgari: la Lawson Lucas tra gli antifascisti ricorda Antonio Gramsci, esegeta del sapere nazional-popolare, Cesare Pavese, Natalia Ginzburg, Giorgio Bassani. Avremmo menzionato anche Pier Paolo Pasolini che, studente a Bologna, sfogliava libri salgariani presso una rivendita dell'usato (Libreria L. Nanni), poi ricordata in una prosetta memoriale, *Il Portico della Morte*.¹⁴

13. Nel 1937 il titolo fu cambiato in *Le mie avventure* (Milano, Sonzogno) senza correggere gli errori. Come poteva il romanziere, nato nel 1862, partecipare in India al *Mutiny* dei *cipays*, datato 1857? (vd. vol. II p. 92). Omar Salgari – vero *nequam homo* – autore di *Mio padre Emilio Salgari*, Milano, Garzanti, 1940, libro redatto in realtà da Giovanni Bertinetti (vol. II p. 400 n.), si fece garante del volume *Emilio Salgari. Documenti e testimonianze* (Predappio, Faro, 1939), segnato dall'ideologia fascista. Disagi verso la falsificazione di dati autobiografici furono però espressi da A. BALDINI, *Le Memorie di Salgari*, in «Corriere della Sera», 12 febbraio 1928, p. 3. Piena luce su questi eventi già in A. LAWSON LUCAS, *Fascism and Literature. Il caso Salgari*, in «Italian Studies», a. XLV 1990, fasc. 1 pp. 32-47.

14. Cfr. *Pasolini e Bologna*. Atti del Convegno di Bologna, dicembre 1995, a cura di D. FERRARI e S.

Il riscatto del narratore da improvvise apologie politiche destinate a confinarlo solo nella letteratura di consumo – la *Triviallitteratur* dei sociologi tedeschi – fu faticoso negli anni del secondo dopoguerra. Ci fu bisogno di vere battaglie per strappare Salgari da un'aura di pedagogia fascista che lo aveva collocato in una serie singolare di modelli, così espressa dall'invadente Omar (vol. III p. 43): «*Pinocchio* del Collodi (per sorridere), *Cuore* di De Amicis (per pensare), il ciclo dei *Pirati della Malesia* di Salgari (per sognare)». ¹⁵ Neppure l'ascesa del pensiero marxista modificò troppo certi giudizi; non furono benevoli col veronese né Franco Fortini sul «Politecnico» (1946), né Dina Bertoni Jovine sull'«Unità» (1951), perplessi sulla discontinua *ars scribendi* di Salgari, i suoi eroi ingenui, mai cittadini di un mondo reale, il suo stile che s'illumina solo per sciogliere la fantasia da ogni vincolo logico. E nessuno dei critici letterari o giornalisti attivi sulle caratteristiche di quella prosa da sceneggiatura cinematografica (Carola Prosperi, Dino Buzzati) si soffermò dovutamente su quanto detto, con genio, da Lucio D'Ambra: «Salgari era un potente scrittore per davvero perché aveva quello che Emilio Zola chiama [...] "l'espressione personale", che non vuol dire affatto perfezione artistica. Uno scrittore può scrivere scorrettamente, alla diavola, pur avendo un'espressione inconfondibilmente personale ed emotivamente suggestiva» (vol. III p. 68). ¹⁶ Occorreva qualcosa di più delle formule colorite, una rifondazione *ab imis fundamentis* della critica troppo superficiale (D'Amico, Bargellini, Monchieri...). Un processo avvenuto in tempi recenti e con una geografia culturale particolarissima.

Come sottolinea la ricercatrice inglese, è la cultura di Verona che, doverosamente, sa rivisitare il «caso Salgari». Un appassionato cultore come Giuseppe Turcato, nel 1964, interpellò – per un libro inchiesta poi non edito – intellettuali e critici sul significato che ebbe per loro la lettura del romanziere. Formidabile e istruttivo il *dossier* recuperato dalla Lawson Lucas che coinvolge Elena Croce, Salvator Gotta, Aldo Camerino, Fausta Cialente, Salvatore Quasimodo e Bruno Migliorini (vol. III pp. 285-95). A Verona divenne operoso un filologo come Gian Paolo Marchi, il primo a tentare l'edizione critica (1994) delle due stesure di un “romanzo” giovanile salgariano. ¹⁷ Seguono poi tre città – Torino, Genova, Napoli, le prime due legate allo scrittore – che con convegni di valore storico (1980-2007) impostarono la *nouvelle critique* sul narratore d'avventure. Ad un anno preciso (1980) Ann Lawson Lucas attribuisce l'ingresso di Salgari nella cultura universitaria, per merito di Giorgio Barberi Squarotti, immediatamente seguito da altri studiosi: Angelo Jacomuzzi, Barbara Zandrino, Antonio Palermo, Carmine Di Biase e Luisa Villa (vol. III pp. 398-400). Trovare censiti una quarantina di romanzi del veronese nel *Gran-*

SCALIA, Bologna, Pendragon, 1998. L'impercettibile *défaillance* è redenta da pagine belle su lettori come Italo Calvino, Alda ed Elena Croce (che sbirciavano Salgari eludendo i divieti paterni), Letizia Fonda Svevo (vd. vol. III pp. 57-60, 290 e 299).

15. Serie non certo corretta, più tardi, da A. LUGLI, *Storia della letteratura per l'infanzia*, Firenze, Sansoni, 1961, testo stroncato – giustamente – dalla Lawson Lucas (vol. III pp. 208-11). Salgari mirava ad altra educazione, permanente, degli adulti: vd. la giusta inclusione di un suo romanzo, *Le Tigri di Mompracem* (1900), nei *Libri d'Italia (1861-2011)*, a cura di C. OSSOLA, Milano-Napoli, Ricciardi, 2011.

16. Su Lucio D'Ambra, fascista intelligente (come Pirandello), vd. E. TIOZZO, *Lucio D'Ambra il maestro. Elogio e critica del fascismo nell'opera di un grande narratore*, Roma, Aracne, 2021.

17. E. SALGARI, *Tay-See. La Rosa del Dong-Giang*, testo critico e appendice di documenti a cura di G.P. MARCHI, Padova, Antenore, 1994. Salgari però definiva l'opera «novella cocincinese» (vd. vol. IV p. 295).

de dizionario della lingua italiana (Torino, UTET, 1961-2009, 21 voll.) divenne il segno che la lingua di Salgari era un monumento storico da radiografare *in verbis* col suo strepitoso corredo di esotismi.¹⁸

Per un piú vasto pubblico – non solo di storici della letteratura – contano altre voci, perfettamente intonate dalla studiosa. Si procede dai *mea culpa* riparatori di un grande interprete della critica accademica, Carlo Bo (*Un poco di giustizia per il padre del 'Corsaro Nero'*, 1961) e di uno storico come Giovanni Spadolini (*Gli uomini che fecero l'Italia*, 1972). Importantissime le revisioni del giudizio su Salgari grigio stilista sottolineate in Umberto Eco (*Apocalittici e integrati*, 1964) e Claudio Magris, adepto del «piccolo grande stile» del romanziere, in un celebre intervento («Corriere della Sera», 17 giugno 1980) piú volte ristampato. Ma non dimentichiamo che dal 1969 era disponibile, presso Mondadori, una edizione commentata dei cicli narrativi salgariani ad opera di Mario Spagnol, coadiuvato dall'erudizione di Turcato e dal *vademecum* di una premessa fascinosa, ma troppo estetizzante per la Lawson Lucas (vol. III pp. 315-18), di Pietro Citati. Lavoro che mette in ombra – giustamente – il profluvio di opere legate (fumetti, radio, televisione, cinema) a Salgari, primo scrittore multimediale della letteratura italiana. La dotta inglese tutte le censisce, con molta ironia e tante riserve; in questo campo la fama dilagante tende una mano alla disinvoltura esegetica. Meglio dimenticare il *Sandokan* per piccolo schermo di Sergio Sollima (1974) e la pletora di *films* di matrice salgariana, tutti – tranne uno, citato dalla Lawson Lucas, *Cartagine in fiamme* di Carmine Gallone, 1960 – mediocri per una scelta di luoghi (*location* dicono i registi) non idonea ai colori sontuosi dei romanzi e con attori commerciali fuori ruolo. Incluso l'indiano Kabir Bedi, ottimo Sandokan, ma inattendibile per il «pallone cadaverico» del Corsaro Nero.¹⁹ Per non parlare del precedente Lex Barker, il Tarzan di Hollywood.

A questo porto delle nebbie dove approda l'ultima fama popolare di Salgari, si oppone la *Bibliografia storica generale* della studiosa, che mette in soffitta qualche vecchio volume simile di *amateurs* collezionisti,²⁰ riordinando in scaffalature ariose tutta la materia del romanziere. Un lavoro splendido, definitivo, che include tutto Salgari (vero, apocrifo, falso), i suoi amati modelli di narrativa avventurosa – da Aimard e Boussenard a Kipling e Ponson Du Terrail – e soprattutto la critica relativa al veronese (vol. IV pp. 3-68 e 415-72).

18. Cfr. *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari*. Atti del Convegno nazionale di Torino, marzo 1980, a cura di G. BARBERI SQUAROTTI et alii, Torino, Assessorato per la Cultura-Univ. di Torino, 1982; *Il caso Salgari*. Atti del Convegno di Napoli, 3-4 aprile 1995, a cura di C. DI BIASE, Napoli, CUEN, 1997; *Emilio Salgari e la grande tradizione del romanzo di avventura*. [Atti del Convegno internazionale di Genova, 17-18 febbraio 2005], a cura di L. VILLA, Genova, ECIG, 2008. Alla complicata *quaestio* delle versioni in lingue straniere dei romanzi fu dedicato un simposio: «*I miei volumi corrono trionfanti...*». Atti del I Convegno internazionale sulla fortuna di Emilio Salgari all'estero, Torino, 11 novembre 2002, a cura di E. POLLONE et alii, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005. Un bilancio critico di qualità è «*La penna che non si spezza*». *Emilio Salgari a cent'anni dalla morte*. [Atti del] Convegno internazionale di Torino, 11-13 maggio 2011, a cura di C. ALLASIA e L. NAY, ivi, id., 2012. Per la problematica relativa alla lingua, vd. M. MANCINI, *Esotismi in Emilio Salgari*, Viterbo, Ist. di Scienze storico-filologiche, 1992.

19. La Lawson Lucas lascia in ombra l'indubbio influsso salgariano di *Cartagine in fiamme* su *Caribria* di D'Annunzio (vol. III p. 230): vd. B. BASILE, *Intorno alle parole. Pagine critiche fra Dante e Bassani*, a cura di S. SCIOLI, Roma, Aracne, 2017, pp. 243-56.

20. Si allude, naturalmente, a V. SARTI, *Nuova bibliografia salgariana*, Torino, Pignatone, 1994.

La Lawson Lucas offre al lettore un patrimonio di testi che, accludendo anche le versioni straniere del nostro narratore, rimarca una marea di fatti incogniti. Destano meraviglia i numeri di certe ristampe salgariane: 210 per il *Corsaro Nero* e 151 per i *Misteri della Jungla Nera*; la dimenticatissima *Montagna di Luce* ne colleziona 38, superando però *Cartagine in fiamme*, 34. Fastidio – serio – è offerto dalle violenze testuali inflitte al veronese da editori in perpetua ricerca del guadagno a tutti i costi: racconti gabbati per romanzi (come *L'Aquila Bianca* e *La Stella del Sud*, 1947), testi autentici «dimezzati» (vol. iv pp. 385-90) per speculare su due titoli, di cui uno inventato.²¹ Questa teratologia del libro, che aduggia la critica del testo, rileva dati sorprendenti: sappiamo da diari giovanili di Pavese il sinistro incanto che gli offrì, sul suicidio, un duro passo della *Città del re lebbroso* (1903). Capolavoro dimenticato o brano di letteratura *trash*? L'enigma di Salgari, forse, è proprio qui.

BRUNO BASILE

21. Queste vicende squallide hanno attirato persino l'attenzione della moderna sociologia: S. RUBINO, *L'autore fantasma. L'industria culturale italiana e i falsi salgariani*, in «Comunicazioni sociali», a. xx 1988, fasc. 1 pp. 90-109. Troppo sintetici sul problema C. GALLO-E. BONOMI, *Salgari, Emilio*, in *D.B.I.*, vol. LXXXIX 2017, pp. 688-92, ma possono essere integrati con *Salgari, salgariani e falsi Salgari. Pirati, corsari e uomini del West nella grande avventura salgariana*, a cura di M. CARLONI e F. SPIRELLI, [Senigallia], Fondazione Rosellini per la cultura popolare, 2011.